



MILAZZO

Luigi Bernabò Brea, Madeleine Cavalier

Citer ce document / Cite this document :

Bernabò Brea Luigi, Cavalier Madeleine. MILAZZO . In: Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche, n°10, 1992. Siti : Messina - Monte Sannace. pp. 115-140;

https://www.persee.fr/doc/btcgi_0000-0009_1992_num_10_1_3663;

Fichier pdf généré le 26/02/2024

- 1906 P. ORSI, *Gela. Scavi del 1900-1905*, MonAL, XVII, 1906, 5-758, 734.
- 1958 D. ADAMESTEANU, *L'opera di Timoleonte nella Sicilia centro-meridionale vista attraverso gli scavi e le ricerche archeologiche*, Kokalos, IV, 1958, 31-68, 58.
- 1960 D. ADAMESTEANU - P. ORLANDINI, *Gela. Nuovi scavi*, NSA, 1960, 239.
- 1968 G. UGGERI, *Gela. Finzia e l'Alico nella battaglia del 249 a.C.*, PP, XXIII, 1968, 120-131, 124 n. 8.

[MARIA GIOVANNA CANZANELLA]

MILAZZO

Μύλαι, Μυλαί, *Mylae* (etn. Μυλαίτης, Μυλαίτις, Μυλαῖος), comune di Milazzo, provincia di Messina, Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali della provincia di Messina, Messina. IGM 1:25.000, F. 253 I SO.

A. FONTI LETTERARIE, EPIGRAFICHE E NUMISMATICHE

FONTI LETTERARIE

Fondazione: Ps. SCYMN., 286-288 (M. fondata da Zancle); *Schol. Apoll. Rhod.*, 4, 965 (M. era una penisola in cui pascolavano le vacche del Sole); EUS., *Chron.*, *sub Ol.* 16, 1 (nel 716 a.C. in Sicilia fu fondata Chersoneso).

Toponomastica, topografia e monumenti: THUC., 3, 9, 2 (toponimo: Μυλαί αἱ Μεσσηνίων); POLYB., 1, 23, 2 (la χώρα di M.); POLYB., 1, 9, 7 (il πεδῖον di M.); DIOD., 12, 54, 5; 19, 65, 3 (etnico: Μυλαῖοι); STEPH. BYZ., s.v. Μύλαι (etnico: Μυλαίτης, Μυλαίτις); STRABO, 6, 2, 1; 4 (toponimo: Μυλαί dalla Peloriade a M., 25 miglia e altrettante da M. a Tindari); Ps. SCYL., 13 (πόλις Ἑλληνίς con porto; da M. all'isola di Lipari mezza giornata di navigazione); PLIN., *n.h.*, 3, 90 (*oppidum Mylae et, unde coepimus, Pelorias*); PLIN., *n.h.*, 2, 220 (vicino a M. e

a Messina si scaricano sulla spiaggia rifiuti simili a letame, donde la leggenda che ivi fosse la stalla dei buoi del Sole); PLIN., *n.h.*, 31, 28 (in Sicilia fra Messina e M. d'inverno le fonti sono completamente secche, mentre d'estate traboccano fino a formare dei veri e propri corsi d'acqua); SEN., *nat.*, 3, 29 (intorno a M. e a Messina, in determinati periodi, in alcune parti della costa, il mare agitato getta sulla riva qualcosa simile allo sterco e lo sbatte e lo agita, non senza un nauseante odore); OV., *fast.*, 4, 476 (il fiume Melas nel territorio di M.); VIB. SEQ., *geogr.*, 124 Gelsomino (il fiume *Phoetelinus* che Cluverius corregge in *Phacelinus, iuxta Peloridem confinis templi Dianae*); PTOL., 3, 4, 2 (il Φαλάκριον ἄκρον, Capo Rasocolmo a 10 Km. da Capo Peloro, fra la Pelorias e M.); ANTIG., *Mir.*, 170 (« Callimaco, che lo ha appreso da Lico di Reggio, parla di un lago circondato da alberi, nel quale sgorgano acque calde e fredde », forse da identificare con sorgenti termali nella piana di M., Saporetta C 1979).

Vicende storiche: THUC., 3, 90; DIOD., 12, 54, 4-5 (conquista ateniese di M. nel 427 a.C.); DIOD., 14, 87, 3 (nel 394 a.C. i Reggini stabiliscono a M., i superstiti della distruzione di Nasso e Catania); PLUT., *Tim.*, 37, 9 (Timoleonte si ammala a M. nel 338 a.C. ca.); DIOD., 19, 65, 3 (nel 315 a.C. il φρούριον di M. si arrende ad Agatocle); DIOD., 22, 13, 1 (Ierone II occupa nel 270 a.C. M. e fa 1.500 prigionieri); POLYB., 1, 23; EUTR., 2, 20; OROS., *hist.*, 4, 7; PS. AUR. VICT., *epit.*, 38, 1; ZON., 8, 11 (vittoria navale a M. dei Romani guidati da C. Duilio contro i Cartaginesi che devastavano il territorio di M.); DIO CASS., 48, 17, 4 (nel 40 a.C., Sesto Pompeo si impadronisce di M. senza combattere); APP., *BC*, 5, 105-123; DIO CASS., 49, 1-11 (nel 36 a.C. vittoria navale a M. di Ottaviano contro Sesto Pompeo); SUET., *Aug.*, 16, 1 (Augusto vince Sesto Pompeo fra M. e Nauloco); PLIN., *n.h.*, 3, 90 (M. *oppidum*).

Culti: APP., *BC*, 5, 116 (nel 36 a.C. Ottaviano occupa l'Artemision, πολύχνη βραχυτάτη, in cui si diceva avessero vissuto i buoi del Sole e dormito Ulisse); DIO CASS., 48, 8, 1 (nel 36 a.C. Ottaviano si accampa di fronte a Sesto Pompeo presso l'Artemision); LUCIL., 3, 104 (*tum Lipara, Facelinae templa Dianae*); VIB. SEQ., *geogr.*, 124 Gelsomino (fiume *Phoetelinus*, corretto da Cluverius in *Phacelinus, Siciliae, iuxta Peloridem, confinis templi Dianae*); PROB., *Verg. ecl. praef.* (Oreste gettato in Sicilia dalla tempesta celebra il culto di Diana Facelina); SIL., 14, 260 (ricorda la *sedes Phacelina* di Diana Toantea); AN. RAV., 5, 23 (*Diane fra Mesciana e Tyndareon*); GUIDO, 58 (*Diane fra Messana e Tindareon*); *Schol. Hom. Od.*, 12, 301 (*heroon* a M. di Phylakion (forse da correggere in Phalakrion) custode dei buoi del Sole).

Economia e società: THEOPHR., *Hist. pl.*, 8, 2, 8 (a M. le messi seminate per ultime maturano rapidamente, la seminazione dei legumi si protrae per 6 mesi, ma chi ha seminato per ultimo miete

con quelli che hanno seminato per primi; suolo straordinariamente buono, con resa di 30 volte, con ottimi pascoli e boschi); *SIL.*, 14, 201-202 (il porto di M. un tempo buono, ora con la sola spiaggia offre un aiuto infido).

FONTI EPIGRAFICHE

Nessuna iscrizione antica è stata rinvenuta, per quanto sappiamo, a M. e nel suo territorio, ma un documento di eccezionale interesse per la storia di M. e dei suoi rapporti con Messina agli inizi del V sec. a.C., è costituito dalle iscrizioni incise su due elmi di bronzo trovati recentemente negli scavi di Olimpia, nel letto dell'Alfeo, e pubblicati da Kunze (C 1967), elmi dedicati a Zeus Olimpico dai Messenî in seguito alla vittoria riportata sui Milazzesi. Si tratta di un bell'elmo tardo-arcaico del tipo a frontone e della paragnatide s. di un elmo di tipo corinzio (*SEG*, XXIV, nrr. 313-314). Le due iscrizioni sono identiche e visibilmente incise dalla stessa mano, anche se la seconda, meno perfettamente conservata, manca delle ultime lettere: Μεσσένιον Μυλαίων e Μεσσένιοι Μυλαίων.

Questi due elmi costituiscono certamente un solo gruppo con altri due elmi e due schinieri recanti simili dediche votive dei Messenî e dei Reggini come spoglie della vittoria sui Locresi, cioè un elmo corinzio (Kunze C 1967, tav. 39, inv. B 5172) con iscrizione Διὶ Ῥεγῖνοι Λοκρῶν; uno schiniere d. (Kunze C 1967, tav. 48, 1, inv. B 4140) con iscrizione Διὶ Ῥεγῖνοι Λοκρῶν; un altro schiniere d. (Kunze C 1967, tav. 48, 2, inv. B 5180) con iscrizione Διὶ [Ἄλ]υπτιό Μεσσένιοι Λοκρῶν; un altro elmo corinzio (Kunze C 1967, tav. 40, 2, fig. 35, 2, inv. B 499) con iscrizione Διὶ Ἄλυπτιό Μεσσένιοι Λοκρῶν.

Kunze (C 1987) nota che il fatto di vedere M. in guerra contro la madrepatria Messene deve corrispondere a circostanze particolarissime, e pensa che a M. potessero essersi rifugiati e mantenuti per un certo tempo i Samî e i vecchi Zanclei, cacciati da Zancle per opera di Anassilao tiranno di Reggio, che, impadronitosi di Zancle (probabilmente nel 489 a.C.) e cacciati da essa i Samî, vi insediò i Messenî profughi dal Pelopponeso, dai quali essa prese il nuovo nome (*THUC.*, 5, 4; *STRABO*, 6, 2, 3; *PAUS.*, 4, 26, 6, con errato riferimento cronologico).

Vi sarebbe perciò una stretta correlazione fra questi trofei e quelli conquistati dai Messenî e dai Reggini contro i Locresi; infatti i Samî e gli Zanclei cacciati da Anassilao, fattosi ormai tiranno delle due città, avrebbero trovato sostegno nei Locresi, che per primi li avevano accolti dopo il loro esodo dalla patria e che evidentemente dovevano aver continuato a sostenerli anche dopo il loro insediamento a Zancle, insediamento che era stato allora favorito dallo stesso Anassilao al fine di sottrarre Zancle al predominio di Ippocrate di Gela. È probabile che Anassilao, riportando vittoria sui Samî rifugiati a M. e sui loro alleati locresi, abbia allora riconqui-

stato M., riportandola alla sua condizione originaria di *phrouion* del territorio zancleo; per quanto tempo però i Samî abbiano potuto mantenersi a M. dopo la loro cacciata da Zancle, non sappiamo.

FONTE NUMISMATICHE

M. non ha mai coniato moneta, il che conferma la sua posizione non di *polis* autonoma, ma di *phrouion* del territorio messinese.

Holm (C 1870) avanza l'ipotesi che una piccola moneta d'argento (diobolo) identica ai tipi di Nasso e in particolare, nella figurazione del R/, vicinissima per lo stile a quella firmata dall'incisore Prokles, ma recante l'iscrizione ΝΕΟΠΟΛΙ invece di quella ΝΑΞΙΩΝ, sia stata coniata a M. dai Nassî che vi si erano rifugiati nel 394 a.C. e che vi avevano trovato una nuova patria (Diod., 14, 87). Holm ritorna altrove sulla stessa idea (C 1898), controbattendo le obiezioni sollevate da Evans (in Freeman C 1891), il quale osservava che lo stanziamento dei Nassî a M. fu effimero e che in generale una «città nuova» si trova sempre contigua alla «città vecchia». Holm non accetta questa norma della contiguità e non considera che la brevità della permanenza dei Nassî a M. sia elemento decisamente contrario.

L'ipotesi di Holm non è più stata posta in discussione da quanti successivamente si sono occupati della monetazione di Nasso. Non le si oppone neppure Cahn (C 1944) che, esaminando la moneta (*ditron* di cui si conoscono due esemplari oggi a Berlino), la colloca nel suo gruppo VI, cat. 149, considerato posteriore al 403 a.C., ma solleva qualche dubbio sull'autenticità. Sul problema, anche Columba (C 1891) e Pace (C 1935).

Per il supposto riconoscimento del tipo statuario della Artemide Phakelitis dell'Artemision di M. su monete di Augusto e del tipo della Diana Nemorensis, venerata ad Aricia, su denari della famiglia Accoleia, Alföldi C 1960.

[LUIGI BERNABÒ BREA]

B. STORIA DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA

Quando, nel giugno 1928, Orsi faceva una prima ricognizione di M. (Orsi C 1929), osservava che dell'archeologia della città e del suo territorio nessuno fino ad allora si era sistematicamente occupato e spiegava l'assoluta assenza di resti archeologici visibili con l'importanza delle costruzioni militari che, dall'età sveva all'età spagnola, hanno fatto di M. una delle principali piazzeforti della Sicilia, e con la costruzione della cattedrale, opere che, messe in rapporto con la cattiva qualità della pietra locale, devono aver riutilizzato tutto il pietrame disponibile. Riconosceva d'altronde la man-

canza di qualsiasi studio e osservazione di caratterre archeologico locale. Era in grado di segnalare solo un *bombylios* corinzio conservato da privati a Spadafora e raccoglieva notizia dell'esistenza di qualche moneta e ceramica dal territorio milazzese in mano di altri privati. Nulla di più. Nessun riferimento concreto, archeologico e topografico, si trova infatti negli eruditi milazzesi del '700 e dell'800 (D'Amico C 1700; Perdichizzi C 1696; Piaggia C 1866) e lo stesso Houel (C 1782), che visitò M., non osserva alcuna testimonianza di età classica, ma ricorda solo la fontana che dava acqua abbondante nell'estate e si inaridiva nell'inverno.

Nel 1936 Arias (C 1936) pubblicava un mosaico romano casualmente venuto in luce in lavori edilizi nel Borgo, nell'ex convento di San Francesco di Paola, raffigurante una palestrita nuda (discobola) che offre un interessante raffronto, ad alcuni secoli di distanza, con il mosaico delle palestrite di Piazza Armerina.

Una ricognizione sistematica accuratissima di M. e del suo territorio fu eseguita negli anni 1937-1939 da Griffo (Griffo C 1946), ma purtroppo con risultati assai magri, quando si eccettui quelli di una tomba a incinerazione della tarda età del Bronzo (Griffo C 1942), primo indizio della grande necropoli protovillanoviana messa in luce successivamente, che rappresentava un fatto del tutto nuovo nella protostoria siciliana.

Nel 1942 un saggio di scavo fu eseguito dalla Soprintendenza nella Grotta di Polifemo, ampia caverna naturale che si apre nelle balze O della rocca del Castello, prima che essa fosse sconvolta da lavori per trasformarla in una postazione di artiglieria costiera. I risultati furono negativi poiché si trovò in essa, fino alla profondità di 7 m. dal suolo attuale, solo un deposito di formazione recente, con pochi frammenti ispano-arabi, e pochi frammenti di età romana. Non è escluso peraltro che alla base, a profondità maggiore di quella raggiunta, possano esistere livelli di interesse paleontologico.

Sistematiche campagne di scavo, dirette da Bernabò Brca e Cavalieri, ebbero luogo a M. negli anni 1951 e 1952 (seguite da minori saggi negli anni successivi), grazie alle segnalazioni dell'ing. Ryo-lo, ispettore onorario, che esercitava un'assidua e attentissima sorveglianza sul terreno, raccogliendo scrupolosamente ogni indizio che potesse essere utile per una miglior conoscenza archeologica della zona.

Le trincee per la posa dei tubi dell'acquedotto civico, nell'asse della via XX Settembre, avevano incontrato alcune altre tombe ad incinerazione di tipo protovillanoviano, analoghe a quelle rinvenute da Griffo, e altre di età greca arcaica, indicanti quale doveva essere uno dei nuclei principali della necropoli. Lo scavo, durato dal 21.5 al 9.6.1951 e ripreso dal 25.2 al 10.3.1952, mise in luce 177 tombe, delimitando l'estensione, se non della necropoli, almeno del gruppo, ed esplorando interamente l'area libera da costruzioni (Bernabò

Brea-Cavalier C 1959). Altre 12 tombe dello stesso gruppo vennero in luce nel 1968, quando si demolirono, per dar luogo ad edifici condominiali, i villini Lorenzini e Sottile, esistenti in quell'area.

Nella stessa campagna, dal 10 al 24.3.1952, fu parzialmente scavata (sempre a seguito di segnalazione di Ryolo) un'altra più antica necropoli 'ad enchitrisimo', risalente alla media età del Bronzo (XIV sec. a.C.) nella proprietà Caravello in contrada Sottocastello. Successivamente si passò, con scarsi risultati, alla sistematica esplorazione dell'area dell'acropoli e a saggi nel Borgo (Bernabò Brea-Cavalier C 1959). Di alcuni altri rinvenimenti a cui hanno dato luogo nell'ultimo ventennio scavi edilizi per la costruzione di edifici moderni nell'area delle antiche necropoli, si hanno per ora solo notizie preliminari.

La M. fondata dagli Zanclei sorse su quel masso isolato triangolare, delimitato da pareti quasi verticali sui lati NO e SO e degradante con pendio meno scosceso verso E, che costituisce l'estremità S di un promontorio roccioso proteso nel mare per circa 6,5 Km. È una fortezza naturale dominante lo stretto istmo alluvionale che fa una penisola di quella che era originariamente un'isola, alla quale ben si addice il nome di Chersonesos con cui è talvolta designata dalle fonti. Sorse su quella che era stata l'area di insediamenti precedenti, almeno fin dall'inizio dell'età del Bronzo.

A questa scoscesa acropoli l'aspetto attuale è dato, come a quella della vicina Lipari, dalle grandiose fortificazioni costruite dagli Spagnoli nel XVI sec. per farne una formidabile piazzaforte. All'interno di esse doveva essere contenuto fino a quel tempo l'abitato, espansosi successivamente sul pendio E, in quello che oggi è conosciuto come il Borgo, e solo in età molto recente trasferitosi nella piana sottostante, sicché dell'abitato compreso entro la cinta, oltre il castello svevo, restano oggi solo le rovine della cattedrale e di pochi edifici all'intorno.

Nell'area dell'acropoli Griffò notò, riadoperato in una muratura presso la Cattedrale, un frammento architettonico antico con un triglifo, non anteriore all'età ellenistica. Ryolo e Bernabò Brea raccolsero, in un terreno piantato a vigne sotto il castello aragonese, un frammento di ansa d'impasto a protome animale riferibile all'Ausonio II.

Una quarantina di saggi di scavo, aperti nel febbraio-marzo 1952 da Cavalier su tutta la superficie dell'acropoli, diedero risultati pressoché totalmente negativi. Mentre sull'acropoli di Lipari un deposito di forte spessore conserva le testimonianze di tutte le *facies* culturali che vi si sono avvicinate, sull'acropoli di M. è prevalsa l'erosione. La superficie della roccia è ricoperta solo da uno strato di detriti di recente formazione e solo in pochi punti si è incontrato qualche livello poverissimo di età ellenistica con ceramiche a vernice nera e si è raccolto qualche frammento di età diverse. Risultati ugual-

mente negativi diedero i saggi fatti all'esterno delle mura della fortezza spagnola. Invece le trincee per la posa dei tubi dell'acquedotto nelle stradine del Borgo diedero luogo a qualche rinvenimento più interessante. Nel vicolo del Re si trovò un gruppo di vasetti d'impasto riferibili a una *facies* culturale ausonia, anche se alcuni di essi non hanno immediato riscontro nella tipologia liparese. Nella via del Capo, oltre a frammenti ceramici sparsi, si trovarono alcune piccole terracotte, forse resto della stipe di un santuarietto di Demetra e Kore, troppo poco, perché si possa trarne conclusioni sulla topografia della città antica.

Scavi edilizi condotti con mezzi meccanici nel rione Vaccarella, lungo l'erta di S. Domenico, nei terreni sottostanti alla chiesa del Rosario, avrebbero recentemente intaccato livelli con ceramiche preistoriche dello stile del Milazzese (fra i quali anche un frammento di ceramica micenea) indizianti quella che doveva essere la posizione di un nucleo dell'abitato di questa età (cortesi informazioni di Scibona). Data l'importanza economica che per M. ha sempre avuto il porto, sia per l'esportazione dei prodotti della ricca piana, sia come scalo per le comunicazioni con le isole Eolie, è ovvio che un insediamento *extra moenia* lungo la sponda E dell'istmo debba essere esistito in tutti i tempi ed essersi particolarmente sviluppato nei periodi pacifici e di espansione dei commerci. Qualche indizio di esso ha osservato Scibona, raccogliendo nell'area fra la via Cumbo-Borgia e Marina Garibaldi, quasi in asse all'attuale cattedrale, frammenti ceramici di impasto attribuibili ad un livello culturale del Milazzese e dell'Ausonio e abbondanti frammenti di ceramica a vernice nera (IV sec. a.C. - età ellenistica) e di terra sigillata italico-aretina e chiara.

Per quanto concerne le necropoli di M., la scoperta recente di tombe a cremazione della cultura di Capo Graziano (Bronzo antico) a Lipari fa pensare che a tombe sconvolte dello stesso rito potessero appartenere due scodelle, tipiche di tale *facies* culturale eoliana, trovate sporadiche e frammentarie insieme ad un orciolo nell'area della necropoli protovillanoviana dell'istmo (Bernabò Brea-Cavalier C 1959). Non è neppure da escludere la possibilità che fossero state esse stesse usate come vaso cinerario, perché se a Lipari le ceneri sono sempre raccolte entro orci o olle sferoidali, nella necropoli maltese di Tarxien, di analoga *facies* ed età, sovente sono entro scodelle di questo tipo. Ad un significato analogo si potrebbe pensare anche per un'olla sferoidale nello stile del Milazzese (Bronzo medio) trovata ivi in circostanze analoghe (Bernabò Brea-Cavalier C 1959). Invece una tazzina con ansa cilindrica retta, tipica dell'Ausonio I di Lipari, poteva essere un elemento di corredo. Questi elementi sono almeno un indizio di una successione culturale a M. identica a quella della vicina Lipari. Non è facile rendersi conto del rapporto in cui le testimonianze di una *facies* culturale tipo Capo

Graziano, strettamente collegata al mondo eoliano, stanno con una necropoli 'ad enchitrisimo' della cui scoperta, avvenuta in contrada S. Papino sotto le rupi del castello (una trentina di tombe a giarrone), Voza ha dato recentemente notizie preliminari (Voza C 1980). Questa necropoli, per la tipologia dei materiali che vi sono stati raccolti, sembrerebbe invece essere riferibile a quella *facies* culturale, fiorita nella stessa età nella Sicilia settentrionale, indiziata dai rinvenimenti di Rodì, Tindari, Vallelunga, Boccadifalco ecc. e della quale finora assai poco conosciamo.

Alla media età del Bronzo (XIV e forse inizi XIII sec. a.C.) appartiene la necropoli dell'oliveto Caravello, che si estende nella piana affacciata verso il mare di Ponente, sottostante alle balze NO del Castello; di questa necropoli sono state scavate nel 1952 una cinquantina di tombe 'ad enchitrisimo', con scheletri rannicchiati entro *pythoi* o giarroni, o altri grandi vasi, pochi dei quali con alcuni vasetti di corredo. Le forme dei *pythoi* e dei vasi minori sono quelle tipiche della *facies* coliana del Milazzese (cf. *pythoi* delle capanne della Portella di Salina) e su uno dei *pythoi* compare anche un contrassegno inciso, richiamante anch'esso alle Eolie, ma un notevole numero di pezzi, fra cui anche alcuni dei grandi vasi, sono di tipo mesoappenninico, talvolta ornati, importati dalla penisola italiana (Bernabò Brea-Cavalier C 1959).

Il fatto che questa necropoli si trovi in un oliveto di alberi secolari disposti in filari, ha condizionato lo scavo che non ha potuto estendersi liberamente come sarebbe stato auspicabile, ma ha dovuto limitarsi ad una trincea serpeggiante fra gli alberi.

Un grande strato di pietrame, che sotto uno straterello di *humus* superficiale ricopre lo strato di ghiaia marina della spiaggia fossile in cui sono affondati i *pythoi*, potrebbe dubitativamente essere messo in rapporto con tumuli spianati per bonifica agricola elevati al di sopra di gruppi di tombe, ma in realtà non è stato riconosciuto alcun elemento che possa far pensare al margine dei tumuli stessi.

Della grande necropoli protovillanoviana dell'istmo, il maggior gruppo, assai compatto, di 47 tombe, fu quello scavato nel 1951-1952, a cui se ne aggiunsero altri 5 nel 1968 nel primo tratto (a partire dalla piazza Roma) della via XX Settembre e nelle proprietà Sotile e Lorenzini ad O di essa.

Della scoperta di altri gruppi di tombe, un poco più avanti e sull'opposto lato della strada nell'area della demolita villa Grazia in occasione degli scavi di fondazione per alcuni edifici condominiali, si hanno per ora solo notizie preliminari (Voza C 1980). La necropoli doveva svilupparsi dunque ai lati della via che, seguendo il margine O dell'istmo, portava dall'acropoli alla ricca piana del Mela; le due tombe segnalate da Griffo, l'una dalla piazza Roma sotto il monumento ai Caduti, l'altra dall'area della nuova Cattedrale, dimo-

strano peraltro che altre ve ne erano isolate, forse su tutta la superficie dell'istmo.

Si tratta di una tipica necropoli 'protovillanoviana', del tutto analoga a quelle dello stesso tipo della penisola italiana (cf. in particolare Timmari e Tropea, che sono le due topograficamente più vicine), ma costituente finora un *unicum* in Sicilia, e cioè di una necropoli a cremazione con ceneri raccolte dentro un'urna globosa o lievemente biconica, coperta con una ciotola monoansata (o altra scodella analoga), deposta a scarsa profondità (m. 1-1,50 ca. dal piano di campagna attuale) al fondo di un pozzetto e protetta all'intorno con un muretto o con lastre litiche o anche con frammenti di grandi vasi. Alcune tombe avevano anche un vasetto di corredo (in due casi brocchette con decorazione dipinta geometrica, cf. ceramica 'protoiapigia'). In parecchie si rinvennero oggetti di bronzo: fibule con arco semplice, a noduli o senza, rasoi del tipo Pantalica o a foglia, uno spillone con capocchia a pastiglia, alcune borchie. Pur nel comune rito della cremazione, le tombe di questa necropoli si differenziano nettamente da quelle dei due livelli ausonî della vicina Lipari, nelle quali il cinerario è sempre costituito da situle a cordoni deposte verticalmente (Ausonio I) od anche orizzontalmente, nel terreno e nella necropoli degli inizi dell'Ausonio II della piazza Monfalcone, associate con altre tombe nelle quali persiste il rito della inumazione entro *pythos* ('ad enchitrismo').

L'accertata (seppur rara) presenza di ceramica dipinta a motivi geometrici già nei livelli dell'Ausonio I di Lipari e la presenza in essi di frammenti di urne o altri vasi (di importazione) con decorazione dello stesso stile protovillanoviano, confermano una correlazione cronologica degli inizi della necropoli milazzese dell'istmo con l'Ausonio I di Lipari, sostenuta da Bietti Sestieri (C 1977; C 1980) soprattutto in base alla tipologia dei bronzi, confrontabili con quelli delle necropoli di Pantalica Nord-Caltagirone. Il suo inizio risalirebbe quindi al XII sec. a.C. con continuazione fino al X sec. a.C. Lo stanziamento a M. di genti provenienti dalla penisola italiana, di cui questa necropoli è chiara testimonianza, rientra nel grande quadro storico a cui appartiene anche la colonizzazione ausonia delle isole Eolie, ma costituisce probabilmente in esse un episodio indipendente.

Nell'arca stessa su cui si era estesa la necropoli protovillanoviana, viene a inserirsi, cinque secoli dopo, la necropoli greca della M. fondata dai Calcidesi di Zancle sulla stessa acropoli che aveva ospitato gli insediamenti dell'età del Bronzo. La coincidenza delle due necropoli è senza dubbio dovuta al fatto che anche questa necropoli si sviluppa ai margini della principale via che dalla città portava alla piana, nel primo tratto di questa strada, appena essa ha lasciato il pendio roccioso e incontra i terreni pianeggianti dell'istmo formati da ghiaietta di spiaggia marina. Che fra la necropoli proto-

villanoviana e quella greca arcaica possa esservi una certa continuità, come sembra ritenere Vallet (C 1958), è da escludere, anche se è probabile che gli Zanclei, quando fondarono M. abbiano trovato ancora sull'acropoli un insediamento indigeno perpetuante quello dell'età del Bronzo. Salvo due inumazioni supine in nuda terra (che potrebbero essere di età successiva), è anche questa una necropoli a cremazione, nella quale le ceneri sono raccolte in grandi vasi di tipi molto vari. È da escludere, almeno per quanto riguarda i risultati degli scavi condotti fino al 1959, l'eventualità, prospettata da Pelagatti (Pelagatti-Vallet C 1979), che una parte delle anfore, anziché a tombe a cremazione, potesse appartenere a tombe 'ad enchitrismo'. Non manca qualche situla a cordoni di impasto di fabbrica indigena, ma la enorme maggioranza è costituita da ceramiche importate di diversissime provenienze. Numerose sono le anfore acrome di tipo vinario, alcune delle quali fenicie, altre oggi riconosciute piuttosto etrusche; poche con orlo a disco sono di fabbrica corinzia, altre isolate di fabbriche greche ancora non precisamente identificate (una di queste con contrassegno inciso). Due anfore dipinte sono di tipo chiota, altre del tipo SOS attribuito oggi a fabbriche attiche. Molte le pentole sferoidali monoansate o biansate di impasto sottile, destinate alla cottura dei cibi e attribuibili a produzione cicladica (o euboica-cicladica) così come una numerosa serie di *hydrai* con decorazione dipinta a nastri. Nei vasetti di corredo sono particolarmente importanti quelli di fabbriche corinzie, sui quali soprattutto si basa la cronologia di queste tombe. *Aryballoi* protocorinzî sferoidali e coppe del tipo di Thapsos dimostrano che le tombe più antiche appartengono ancora agli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C., il che si accorda perfettamente con la data 716 a.C. fornita da Eusebio per la fondazione di Chersoneso. I tipi più evoluti (*aryballoi*, *bombylioi*, ecc.), di stile transizionale o già appartenenti al Corinzio antico, appartengono alla fine del VII o agli inizi del VI sec. a.C. Essi fissano i limiti cronologici della necropoli, di cui peraltro le tombe venute in luce si addensano ai due estremi, mentre praticamente il periodo intermedio fra essi non sembra rappresentato. Con i protocorinzî più antichi si associano numerosi *aryballoi* acromi cretesi, una olletta cicladica con decorazione ad uccelli e una serie di vasetti, soprattutto tazze, di fabbriche euboiche imitanti le forme protocorinzie. Nelle tombe più recenti compaiono invece *oinochoai* di varie forme riferibili anch'esse alle stesse fabbriche euboiche.

Quanto alla necropoli ellenistica e romana, già Griffo trovava notizia (nell'archivio della Soprintendenza) del rinvenimento di alcune tombe, con tegole piane bordate e lacrimatoi acromi fusiformi, avvenuto nel 1930 nell'area della Distilleria Cooperativa a S della stazione ferroviaria e ricordava analoghi rinvenimenti sporadici nelle contrade Leonti e S. Giovanni, cioè alle radici dell'istmo, già

all'inizio della piana. L'espansione urbana in quest'area, intensificatasi in questi anni, ha portato al frequente rinvenimento di tombe che poterono essere scavate sistematicamente o delle quali almeno si sono recuperati materiali; un primo gruppo era già stato segnalato (Bernabò Brea-Cavalier C 1959). Si tratta di tombe assai rade, sparse in piccoli gruppi su un territorio abbastanza vasto, tutte del tipo 'alla cappuccina', di tegole, talvolta con testate in rozza muratura, molte senza corredo, alcune con arredi generalmente assai poveri. A giudicare dai materiali raccolti, le tombe più antiche potrebbero risalire alla metà del IV sec. a.C. (frammento di bella *lekythos* 'Pagenstecher' a figure nere conservato nella Biblioteca Comunale), ma la maggior parte scende alla metà, e soprattutto alla seconda metà, del III sec. a.C. e trova confronto in quelle della necropoli di Lipari posteriori alla distruzione del 252/1 a.C. Circa l'estensione della necropoli verso O, Scibona ne ha riconosciuto testimonianze fino alla attuale via Mariano Maio, ad O della vecchia via di S. Giovanni: di qui proviene un'anfora di tipo etrusco databile al VI sec. a.C. Il suo limite E doveva essere segnato nell'antichità dal corso del fiume Mela, che fino al 1581 sfociava nel porto di M., immediatamente ad E dell'istmo.

Il territorio di M. era costituito non solo dal roccioso promontorio, sottile lingua di terra che si protende nel mare per oltre 6 Km., ma soprattutto dalla vasta piana, una delle zone più fertili della Sicilia, della quale aveva la funzione di assicurare il possesso a Zancle-Messana, piana solcata da una serie di corsi d'acqua che, dalle alte cime dei Peloritani, scendono con corso parallelo da S verso N, e che la rendono irrigua. Il maggiore di essi è il Mela, o fiume di Merì, che sbocca oggi nel mare ad O di M., ma che è stato deviato nel suo ultimo tratto in età spagnola: un tempo sfociava alle radici dell'istmo verso E. Seguono, con foce ad E di M., il Floripotamo, il Muto e il Niceto, formato dalla confluenza dei due rami di Niceto e di Monforte: conosciamo per essi due soli nomi antichi, il Mela e il Phoetelinus o Phacelinus. Che il Mela ricordato da Ovidio (*fast.*, 4, 476) debba identificarsi con quello a cui oggi è stato restituito questo nome, non sembra dubbio, perché è di gran lunga il più importante e quello da cui trae il nome l'intera piana. Il Phoetelinus o Phacelinus, ricordato da Vibio Sequestre (124 Gelsomino) (su cui da ultimo Saporetti C 1979, che propone di conservare Phoetelinus della tradizione manoscritta da collegare col nome della ninfa Phaetusa custode delle vacche del Sole), era il fiume che correva presso l'Artemision, che dalle fonti risulta a E di M., ma la cui posizione non è stata identificata: non sappiamo quindi a quale dei predetti torrenti corrisponda. Per il fatto che M. non era una *polis* autonoma, ma un *phourion* dello stato di Zancle-Messina, è possibile che una precisa delimitazione giuridica del territorio delle due città non esistesse. Il limite O del territorio di M. corrispondente a quello di

Zancle-Messina, è probabile che fin dall'età arcaica fosse stabilizzato sulla dorsale immediatamente a O del Mela. Al di là infatti, verso O, troviamo in questa età alcuni insediamenti fortificati, come quello di S. Onofrio sopra l'attuale Barcellona, recentemente scoperto da Genovese, e quello del Monte Ciappa sopra Rodì e Milici, col suo castello avanzato del Monte Cocuzza (o Monte Ferri), scoperto nel 1950 da Ryolo e da Bernabò Brea.

I due castellieri di S. Onofrio e di Monte Ciappa si fronteggiano sulle opposte dorsali della valle del torrente Patrì o Termini, nel quale Ryolo, in base ai dati forniti da Diodoro Siculo, riconosce il Longano, sulle cui sponde si svolse nel 269 a.C. la battaglia fra Ierone II e i Mamertini. L'abitato fortificato del Monte Ciappa (con maggior probabilità di quello del colle S. Onofrio) dovrebbe quindi identificarsi con l'antica Longane (v. LONGANE), attestata dal caduceo del British Museum e da una serie di monete argentee della fine del V sec. a.C. Il territorio zancleo, pertanto, in età classica doveva confinare con quello di Longane, che per il fatto di coniare moneta ci appare nel V sec. a.C. una città indigena indipendente, più o meno grecizzata. Non è neppure da escludere la possibilità che lo stato di Longane fosse costituito da più *phouria* e abitati. La foce dell'antico Longano (che non coinciderebbe dunque con il fiume di Barcellona a cui oggi è stato dato questo nome), si trova a non più di 5 Km. da quella attuale del Mela, sicché ben a ragione, almeno dal punto di vista geografico, Polibio (1, 9, 7) la pone ἐν τῷ Μυλαίῳ πεδίῳ. Non è da escludere peraltro che l'espressione possa essere valida anche da un punto di vista politico, che cioè, nell'età degli avvenimenti a cui Polibio si riferisce, Longane fosse ormai scomparsa e la sua *chora* fosse venuta a far parte dello stato di Messina, la quale si sarebbe quindi trovata allora a confinare con i territori di Abaceno e di Tindari sul corso del fiume Mazzarà o di Novara. Si tratta peraltro di semplice ipotesi. Non sembra invece poter avere validità storica identificare il Longano con uno dei corsi d'acqua ad E di M. come è stato proposto da alcuni (Rizzo C 1946), al fine di superare la difficoltà del passo di Diodoro (22, 13, 1) relativo alla presa di M. da parte di Ierone II, l'anno precedente a quello della battaglia del 269 a.C.; la difficoltà infatti non si supera, perché Ierone II muove contro i Mamertini partendo non da M. ma da Tindari, che lo aveva allora accolto.

Sul promontorio (il Capo) di M. sono state trovate tracce di vita preistorica.

Recentemente Ardizzone raccoglieva frammenti di ceramica stentinelliana, indizianti un insediamento del Neolitico medio sull'ultima punta NO del Capo (Punta Messinese) (Ryolo C 1971). Nel 1965, su segnalazione di Ryolo, fu fatta da Cavalier un'esplorazione con saggio di scavo in una grotta naturale nell'insenatura di Punta del Tono, alla estremità della spiaggia O, grotta nella quale i pescatori

tengono le nasse. Vi si osservarono, intercalati con straterelli di sabbia, tre focolari, nei quali si raccolsero rifiuti di pasto e scarsi frammenti di ceramica dello stile del Milazzese, indizianti una saltuaria frequentazione, forse da parte di pescatori, nel Bronzo medio.

Sui contrafforti dei Peloritani sono stati individuati insediamenti preistorici in posizioni fortissime nelle valli di alcuni dei fiumi che scendono alla Piana dal territorio di Rometta (v. ROMETTA) verso E a quello di Barcellona (v. BARCELLONA POZZO DI GOTTO) e di Rodì Milici (v. RODÌ MILICI) verso O.

Di particolare importanza è la Motta di Rometta Messinese, torrione roccioso pressoché inaccessibile che costituiva una formidabile fortezza naturale, dove saggi di scavo sono stati fatti da Scibona e da Cavalier nel novembre 1963 (Cavalier C 1966). Sulla sommità pianeggiante della rocca e più ancora nel terreno accumulatosi ai piedi delle balze, per discarica dall'alto o per dilavamento, sono state trovate testimonianze di tutte le età, dal Neolitico all'età ellenistica. Sull'alto, alla base delle trincee, esiste un livello con ceramiche del Neolitico stentinelliano, mentre almeno una frequentazione nel Calcolitico è indiziata da due frammenti dello stile di Piano Conte (seconda metà III millennio a.C.). L'età del Milazzese (XIV-XIII sec. a.C.) è attestata da ceramiche sia sull'alto, sia nelle discariche alla base della rocca e solo da queste provengono tipiche ceramiche dell'Ausonio I (XIII-XII sec. a.C.). Dell'Ausonio II (XII-X sec. a.C.), oltreché ceramiche nelle discariche, si ebbe un livello con tracce di una capanna quadrata.

Un piccolo numero di frammenti è riferibile alla prima età del Ferro e rivela una *facies* analoga a quella offertaci nella stessa regione messinese dalle necropoli dell'Oliveto di Barcellona Pozzo di Gotto (Orsi C 1915) e della Grassorella di Rodì (Bernabò Brea C 1967). Dell'età classica si hanno frammenti ceramici del VI e V sec. a.C. e tracce di un insediamento con resti di case di età ellenistica e con ceramiche del tipo campana A, della fine III o del II sec. a.C. La Motta, quindi, ha ospitato insediamenti umani, stabili od episodici, in tutti i periodi torbidi e di guerre nei quali hanno prevalso le necessità della difesa, ed appare in particolare continuativamente abitata in tutta l'avanzata età del Bronzo a partire dagli inizi del XIV sec. a.C. Non può non sfuggire, e non è certo priva di significato storico, la stretta corrispondenza delle vicissitudini dell'abitato della Motta con quello di Lipari e in genere delle isole Eolie, vicissitudini che rispecchiano ovviamente condizioni di vita (vorremmo dire situazione politica) identiche nelle isole e sulla costa antistante. A Lipari infatti, dopo un primo periodo di insediamenti sparsi sugli altipiani (Castellaro Vecchio), vediamo nel corso del Neolitico medio formarsi un insediamento di notevole importanza sull'eccelsa e fortissima rocca del Castello, che ben può corrispondere all'insediamento stentinelliano della Motta. Poi l'abitato del Castello di

Lipari, cessate le necessità di difesa, si sposta alla fine del Neolitico medio nella piana sottostante, ove resta per tutto il Neolitico superiore: è l'età per la quale non abbiamo testimonianze di vita sulla Motta. Il Castello di Lipari ritorna ad essere temporaneamente, ma non esclusivamente, abitato nelle prime fasi del Calcolitico (fasi della Spatarella e di Piano Conte), quando anche sulla Motta abbiamo almeno tracce di frequentazione. L'età del Bronzo, durante la quale la Motta è continuamente abitata, ci appare nelle Eolie un periodo assai agitato, come ci testimonia dapprima l'asserragliarsi degli abitati in posizioni fortissime, anche se malagevoli (età del Milazzese), poi l'abbandono delle isole minori, con l'Ausonio I e II. L'insediamento della Motta peraltro sopravvive nella prima età del Ferro, dopo la distruzione cioè che segna la fine dell'insediamento dell'Ausonio II a Lipari, nell'età per la quale a Lipari non abbiamo fino ad oggi testimonianze archeologiche di vita. Interessanti problemi storici pongono gli insediamenti, forse episodici, sulla Motta in età classica e soprattutto quello che, date le tracce cospicue di abitazioni, sembra essere stato di maggiore consistenza e durata, della tarda età ellenistica, che non può esser messo in rapporto né con le operazioni militari dell'età dei Mamertini e della prima guerra punica né, tantomeno, con quelle della guerra civile fra Ottaviano e Sesto Pompeo.

Scibona segnala il rinvenimento di frammenti ceramici riferibili all'Ausonio I (fra i quali un'ansa cilindrica rotta) sui dossi a monte di Villafranca Tirrena, e di una piccola necropoli di tombe a grotticella quadrangolare, tutte svuotate e in gran parte danneggiate, alla periferia di Rocca Valdina. Allo stesso è dovuta la segnalazione di frammenti ceramici preistorici, finora di difficile classificazione cronologica, in contrada Pisterina, a monte di Monforte S. Giorgio, mentre di due tombe a grotticella artificiale, manomesse, certo dell'età del Bronzo, ma prive di qualsiasi elemento che possa permettere una più precisa datazione, nel centro abitato attuale di Monforte S. Giorgio ha dato notizie Ryolo (C 1968). Griffo (C 1942) dà notizia di una necropoli (peraltro da lui non visitata) con tombe a chiusino scavate nei fianchi precipiti di un vallone nei pressi della montagna Camastrà in comune di Pace del Mela. I contadini che gliela segnalavano affermavano di avervi rinvenuto un coltello (o pugnale metallico) e alcuni vasetti poi andati dispersi. Scibona ne segnala un gruppetto in contrada Bagnara Urna, a NE dell'abitato, ed altre due di cui una regolare, con incasso per il portello, in contrada Traimeri a NO dell'abitato.

Non meno importante della Motta di Rometta è il giacimento della Rocca di Pietro Pallio in territorio di Barcellona Pozzo di Gotto, recentemente scoperto e segnalato da Genovese (C 1977). Anche se fuori dei confini di quello che si può considerare come il territorio milazzese vero e proprio, perché situato al di là di essi nel bacino del torrente che oggi porta il nome (erudito) di Longano, è co-

sì vicino da non poter essere passato sotto silenzio. Su questa Rocca Genovese ha raccolto testimonianze di tutte le età, e cioè di un Neolitico stentinelliano (e forse qualche indizio di un Neolitico superiore?), di un Calcolitico della *facies* di Piano Conte, di una prima e forse anche di una media età del Bronzo (qualche frammento dello stile del Milazzese), di un tipico Ausonio I, qualche indizio di un Ausonio II e più chiare testimonianze dell'età greca arcaica. La Motta e la Rocca di Pietro Pallio sembrano dunque oggi rappresentare due fortezze abitate in tutte le età, ai due estremi, E e O, della piana di M. Il territorio di Barcellona Pozzo di Gotto, d'altronde, e in particolare il bacino dell'attuale Longano, essendo stato per anni oggetto di ricerche assidue e sistematiche da parte di Genovese, presenta numerose testimonianze sparse, di tutte le età, che integrano bene il quadro offertoci dalla Rocca di Pietro Pallio e ci fa forse intravedere quale potrebbe essere la ricchezza archeologica anche delle tre valli confluenti verso la piana di M., il giorno in cui anche ad esse potesse essere estesa una ricerca altrettanto intensa. Genovese d'altronde estende le sue ricerche anche alla zona adiacente al di là del fiume Patrì o Termini, a quello cioè che è il territorio degli attuali comuni di Rodì-Milici e di Mazzarrà S. Andrea, fino al fiume di Mazzarrà, che ne segna il limite O, zona questa che era stata in precedenza oggetto di ricerche da parte di Ryolo e di Bernabò Brea. Genovese infatti pubblica (C 1978) una stazione neolitica stentinelliana della contrada Limina, nella quale è presente anche ceramica figulina (i frammenti ritrovati non conservano colore). Trova (C 1977) testimonianze della cultura di Piano Conte al Piano Ilaria del Monte Soglio (Serro Maloto) e dà notizie di tombe «a cista litica (?)» della stessa età presso la vicina casa Crisafulli. Menziona tracce della prima età del Bronzo sullo stesso Serro Maloto e in contrada Grotta S. Venera; ricorda alcune piccole necropoli di tombe a forno, con o senza loculi, che sembrerebbero attribuibili alla prima età del Bronzo, una delle quali sulla sommità del Monte Lanzaria (corrispondente ad un abitato che dovrebbe essere ricercato su un piccolo altopiano distante ca. 250 m.), un'altra in contrada Ciavolaro Maloto (il cui abitato dovrebbe essere ricercato fra il Serro Maloto e l'altura di case Cisafulli) e tombe isolate attribuibili alla stessa età sotto la Rocca di Castoreale e a Serra Cannata. Genovese (C 1977) pensa che fin dalla prima età del Bronzo possa essersi formato il primo insediamento sulla Rocca di S. Onofrio, riferendo a questa età alcune tombe a grotticella delle vicine necropoli di Acquaficara e di Santa Domenica. Al di là del fiume Patrì o Termini appartengono alla prima età del Bronzo tre delle tombe a grotticella artificiale della necropoli della Grassorella di Rodì (Bernabò Brea C 1967), una delle quali di insolite dimensioni (diametro m. 3,85). Numerosi frammenti ceramici di questa età, riferibili alla *facies* culturale di Rodì-Tindari-Vallelunga, sono stati trovati nell'area della

cinta muraria di età greca arcaica del Monte Ciappa, e dimostrano che l'insediamento su questa rocca, così come su quella del Monte Sant'Onofrio, risale almeno a questa età. Non sono invece segnalate testimonianze del Bronzo medio (cultura del Milazzese) al di fuori di quelle, assai tenui, già ricordate sulla acropoli di Pietro Pallio.

Alla tarda età del Bronzo sarebbero riferibili tombe della contrada 'Mpisu-Monte Sant'Onofrio, da una delle quali proviene una fibula con arco a noduli decorata con zig-zag incisi del tipo Pantalica N-Caltagirone. Nei livelli superiori della già ricordata maggior tomba della necropoli della Grassorella di Rodi è stato rinvenuto uno spillone cruciforme, che trova confronto in quelli liparesi dei livelli dell'Ausonio I e II. Diffuse in tutto il territorio sono le testimonianze dell'Ausonio II, di cui Genovese ritrova tracce, oltre che alla Rocca di Pietro Pallio, anche al Serro della Croce di Maloto e sul costone a monte della grotta S. Venera. Al piano Cannafè (a m. 550 sulle pendici S del Pizzo Lando) trovò un complesso di vasi tipici di questa *facies* culturale e cioè 7 tazze-atingitoio carenate, con anse a nastro identiche a quelle liparesi, frammenti di un *askos*, un fondello con contrassegno inciso e fuseruole biconiche. Fin da questa età assume preminenza il castelliere del Monte Sant'Onofrio. All'età del Bronzo (tarda e finale) sarebbe infatti da attribuire, secondo Genovese, un primo sistema di fortificazioni a blocchi poligonali che precederebbe quello dell'età greca e di cui si conservano le vestigia all'esterno di questo. Alla stessa età e a quella immediatamente successiva sarebbe da attribuire la massima parte delle tombe (riutilizzate per scopi agricoli) delle vicine necropoli di Santa Domenica e di Acquaficara, ormai sovente del tipo a camera quadrangolare con soffitto piano. Particolarmente interessante, nella necropoli di Acquaficara, quella che Genovese chiama « la tomba dei principi di Longane » (v. LONGANE), una cameretta a *tholos* del diametro di m. 3,30 x 2,20 con banchina all'intorno e con due nicchie quadrangolari, preceduta da un *dromos*, che egli confronta a ragione con le grandi tombe di S. Angelo Muxaro. Queste necropoli devono essere rimaste in uso anche durante la prima età del Ferro, nell'età cioè successiva alla distruzione dell'abitato di Lipari, età della quale nella zona che stiamo esaminando la più cospicua testimonianza è rappresentata dalla necropoli della contrada Oliveto di Barcellona Pozzo di Gotto scavata da Cannizzo nel 1915 e pubblicata da Orsi (C 1915). È noto che in una delle tombe di questa necropoli si rinvenne un cinerario coperto con ciotola che trova confronto nella necropoli dell'istmo di M. Da precedenti scavi di questa stessa necropoli, in base alle ricerche fatte ultimamente da Fatta, dovrebbe provenire un gruppo di vasi conservati nel Museo di Palermo, che sarebbero stati acquistati da A. Salinas. Un'altra vasta necropoli di questa stessa *facies* ed età è quella della Grassorella di Rodi di cui sono state scavate 28 tombe nel 1951 (Bernabò Brea C 1967) e che è

stata considerata appartenente al non lontano insediamento di Monte Ciappa. Recentemente Genovese (C 1977) ha raccolto indizî di abitati anche sul Monte Marro e in contrada Scorciacapre di Rodì, dove segnala altre 3 tombe a camera, che egli attribuisce all'età del Ferro, mentre altre 2 tombe attribuibili alla stessa età sarebbero sul Monte Croci di Furnari. L'orizzonte culturale attestatoci soprattutto dalle due maggiori necropoli dell'Oliveto di Barcellona Pozzo di Gotto e della Grassorella di Rodì, oltre che da pochi rinvenimenti in abitati, fra i quali la Motta di Rometta, si differenzia abbastanza nettamente da tutti gli altri finora identificati in Sicilia e, almeno per il tipo delle ceramiche, si richiama alle contemporanee necropoli della Calabria, soprattutto a quelle del territorio di Locri (Orsi C 1926). Questa *facies* culturale viene a colmare almeno parzialmente l'intervallo cronologico di alcuni secoli fra la distruzione dell'abitato dell'Ausonio II di Lipari e la fine delle necropoli protovillanoviane dell'istmo di Milazzo, da una parte, e la fondazione della M. da parte dei Calcidesi di Zancle dall'altra.

Tentando di trarre qualche conclusione di insieme dal complesso dei dati che abbiamo cercato di raccogliere e di analizzare, appare ovvio che questa regione della Sicilia tirrenica, fronteggiante le isole Eolie, nell'età protostorica è intimamente connessa ad esse e subisce le stesse vicissitudini, perché, salvo momenti ben determinati, vi ritroviamo affermate le stesse *facies* culturali che generalmente non corrispondono a quelle del rimanente territorio siciliano o che comunque da esse in qualche modo si differenziano. Ciò almeno a partire dagli inizi del Calcolitico, perché le stazioni neolitiche, finora identificate in questa zona, rientrano nel quadro della cultura stentinelliana, estesa su tutta la Sicilia, e non sono finora venuti alla luce elementi che richiamino specificamente al mondo eoliano, che in questa età è caratterizzato dall'industria e dal commercio dell'ossidiana. Nel Calcolitico vediamo largamente diffusa in questa regione peloritana la *facies* culturale eoliana e peninsulare di Piano Conte, che secondo recenti segnalazioni ancora incontrollate sarebbe presente anche a Messina e a Taormina, mentre mancano finora indizî delle *facies* successive del Calcolitico, corrispondenti alle *facies* di Piano Quartara, della Conca d'Oro II ecc. Una netta differenziazione culturale, e probabilmente anche etnica, si produce nella prima età del Bronzo, fra il XVIII-XVII e il XV sec. a.C., quando anche nella regione peloritana si diffonde la *facies* culturale di Rodì-Tindari-Vallelunga, mentre nelle isole Eolie si è affermata la cultura, senza dubbio di origini transmarine, di Capo Graziano. I contatti fra le due aree sicuramente non mancano e scambi reciproci sono attestati dai rinvenimenti ceramici, ma resta da chiarire la funzione che può aver avuto in questo periodo M., se cioè di semplice scalo, a cui fanno capo le comunicazioni marittime fra le Eolie e la Sicilia, o di avamposto eoliano sulla costa siciliana, almeno in al-

cuni momenti. Con la *facies* del Milazzese, con l'Ausonio I e l'Ausonio II, la zona peloritana e le isole Eolie appaiono intimamente connesse, appartengono cioè allo stesso orizzonte culturale ed etnico. La costa siciliana invece ci offre testimonianze di quella *facies* della prima età del Ferro che manca per ora nelle isole Eolie, le quali, dopo una grande distruzione che segna la fine dell'Ausonio II, avvenuta forse ancora nel X o agli inizi del IX sec. a.C., sembrano essere rimaste quasi deserte; in questa età la costa tirrenica peloritana appare intimamente collegata con la vicina Calabria. In età greca arcaica troviamo in questa zona la popolazione accentrata in due insediamenti fortificati, siti in posizioni fortissime e dominanti sulle basse pendici dei contrafforti dei Peloritani e sul tratto di costa antistante: quello della Rocca di Monte S. Onofrio (Genovese C 1977) e quello del Monte Ciappa (Bernabò Brea C 1950).

Per quanto infine concerne la piana di M., non si hanno fino ad oggi segnalazioni di vita preistorica e pochissime documentazioni si hanno anche per l'età classica, nonostante le sistematiche ricerche di Griffo, intese a localizzare l'Artemision, e l'assidua sorveglianza esercitata per quasi mezzo secolo da Ryolo. Griffo raccoglie notizia del rinvenimento di mattoni e tegole d'argilla di scarso significato nei fondi Gli Angeli e Belvedere; segnala la presenza di cocciame sparso e di tracce di antichi muri nella contrada Grazia, in posizione piuttosto elevata sulla d. del Mela (che un tempo doveva lambirla), poco a NO di Santa Lucia, dove gli erano state indicate le rovine di una chiesa, che egli riconobbe « di antichità abbastanza relativa » e ove raccolse vaghe voci del rinvenimento di un mosaico. Avanza dubbi sulla reale antichità di due capitelli corinzi riadoperati nella chiesa della SS. Annunziata di S. Lucia del Mela, che in ogni caso non risalirebbero oltre l'età romana imperiale. Più interessanti risultati ebbe Griffo con la scoperta di un complesso edilizio di età imperiale romana nella contrada Reilla, una collina sulla sponda d. del Floripotamo a ca. Km. 3,5 dalla riva del mare, in faccia all'abitato di Coriolo che la fronteggia sulla sponda opposta del torrente, che da questo punto al mare prende oggi il nome dell'abitato, cioè di Torrente Coriolo. Qui, nell'ottobre 1937, egli scavò un piccolo edificio termale costituito da un corpo di fabbrica rettangolare di m. 11,20 x 5,20, diviso internamente in tre ambienti, dal cui lato breve S si accede ad un piccolo ambiente circolare del diametro interno di m. 2,60, probabilmente coperto a volta (non più esistente), con ipocausti e pareti rivestite di tegole tubolari; un *calidarium* cioè, o meglio un *lakonikon*, di una piccola terma, ambiente fornito di tre nicchie absidate, forse singolari vasche da bagno, protendenti all'esterno. A ca. 50 m. da questo corpo di fabbrica egli osservò i resti di un altro ambiente, originariamente coperto a volta, della quale rimaneva almeno una traccia dell'inizio, e al quale altri ambienti dovevano aderire. Doveva trattarsi cioè dei resti di

una villa rustica forse assai più modesta di quelle che sulla costa tirrenica messinese sono venute in luce a S. Biagio di Castroreale, a Olivieri e a Patti, quest'ultima straordinariamente ampliata e sfarzosamente ornata di mosaici in età tardo imperiale. E ciò genera il sospetto che anche le tracce assai più tenui di antiche costruzioni segnalate da Griffo nelle contrade Belvedere e Grazia possano appartenere anch'esse a ville rustiche sorte al centro di latifondi, o ai *pagi* agricoli sviluppatisi intorno ad esse, in età romana, e che da qualcuna di queste ville possano provenire i capitelli corinzi della SS. Annunziata di Santa Lucia del Mela. Mattoni, tegoloni, frammenti di dolî e di ceramiche, certamente anch'essi riferibili ad età romana, Griffo (C 1948) segnala anche nella contrada San Domenico, confinante con la contrada Reilla, sulla sponda E del Floripotamo. Non è da escludere invece che ad una costruzione di età diversa, e forse più antica, potessero appartenere i blocchi parallelepipedi che Griffo ricorda essere stati rinvenuti in contrada Parco Vecchio nella vigna intorno alla chiesetta della Madonna del Piano.

Poche nuove segnalazioni si aggiungono a quelle fatte da Griffo. Nel 1966, nella proprietà Zirilli-D'Amico, in contrada S. Cassano di Pace del Mela, durante lavori agricoli venne in luce un grande serbatoio idrico di forma rettangolare, di m. 5,10 x 4,05, coperto con una volta formata da archetti di mattoni sostenuti da 6 colonne, in due serie di 3 ciascuna, costruite con mattoni discoidali; colonne ed archetti conservavano nel crollo ancora un notevole ordine, per cui fu possibile risollevarli e consolidare l'intera costruzione. Lo scavo e i restauri (che si svolsero nell'anno successivo 1967) furono diretti da Cavalier e da Sidoti. Le ceramiche rinvenute nello strato di distruzione di questo manufatto comprendono frammenti di campana C a pasta bucceroide, di vasetti a pareti sottili e una lucerna, riferibili al I sec. a.C., forse all'età della guerra fra Ottaviano e Sesto Pompeo che devastò queste contrade.

Frammenti sparsi di terra sigillata e resti di murature di età romana imperiale (forse tracce di una villa), furono segnalati da Ryo-lo nei campi vicini alla riva del mare nell'area su cui è sviluppata la raffineria di petrolio Mediterranea ad E dell'albergo Silvanetta (contrada Mangiavacche, località Religione). In età romana la piana di M. doveva essere percorsa in tutta la sua lunghezza dalla via consolare Valeria, che seguiva la costa N della Sicilia, dal Traiectum e da Messina a Palermo. È ovvio che questa via di rapida comunicazione seguisse approssimativamente il tracciato dell'attuale S.S. 113. I vari studiosi che si sono occupati del suo tracciato (Pace C 1935; Parisi C 1948; Uggeri C 1969; Verbrugge C 1976; Saporetti C 1979) concordano sul fatto che essa dovesse valicare la Portella di San Rizzo, attraversare la piana e valicare il colle di Tindari; del suo tracciato non restano testimonianze archeologiche e la sua ricostruzione nel dettaglio è impossibile. Che la località Archi conservi nel no-

me il ricordo di un ponte che doveva valicare la palude che si estendeva fra la collina e la riva del mare è solo un'ipotesi. Ma Saporetta, con un'attenta analisi di tutte le testimonianze storiche sia classiche che medievali, rivela come questo non dovesse essere l'unico itinerario. Altri ne dovevano esistere, come quello costiero che dal Traiectum, attraverso il Phalakrion Akros, cioè Capo Rasocolmo, doveva raggiungere la piana in località Divieto. Vi erano senza dubbio uno o più itinerari montani (forse ancora in parte ricostruibili attraverso le attuali trazzere) che servivano soprattutto le roccaforti montane come Rometta, S. Onofrio, Longane, Abaceno e che dovevano avere avuto quindi una funzione notevole nelle età in cui, a causa della situazione politica, queste avevano avuto una particolare importanza, cioè nell'età arcaica e poi in quella medievale.

Da segnalare infine che fra M. e il Peloro (o meglio fra M. e il Capo Phalakrion ricordato da Tolomeo (3, 4, 2) e identificabile con l'attuale Capo Rasocolmo) si trovava Nauloco (v. NAULOCO).

Il sito dell'Artemision noto per il culto di Artemide Phakelitis non ha potuto essere identificato, nonostante le accuratissime ricognizioni fatte negli anni 1937-1939 da Griffò (C 1946). Esse valsero peraltro a dimostrare l'assoluta infondatezza di ipotesi erudite basate su indizi inconsistenti o su semplici sforzate assonanze toponomastiche. È assai probabile peraltro che, come pensa Griffò, l'Artemision sorgesse non nella piana, ma sulle prime colline ai margini di essa. Attorno all'Artemision, nella ubertosa piana di M., la tradizione collocava i pascoli delle mandrie del Sole.

Al problema della localizzazione, ripreso da Parisi (C 1973), porta sostanziali contributi, basati su acuto esame delle fonti, Saporetta (C 1979), che indica come zona più probabile la linea collinare che da S. Lucia scende a S. Filippo e all'Olivarella.

Quanto alla zona del fenomeno geologico ricordato da Plinio (*n.l.*, 31, 28), inaridimento invernale delle sorgenti intorno a Messina e M. (Fazellus C 1558; Houel C 1782; Saporetta C 1979), sempre Saporetta raccoglie le testimonianze cartografiche e letterarie riguardanti due paludi, forse anticamente veri e propri laghetti, la cui formazione era probabilmente in rapporto con l'abbondanza delle acque nella stagione estiva. Una di esse corrispondeva ad una vasta depressione intorno alla località Santa Marina, a S del promontorio di M.; l'altra detta «il Pantano», a SE di esso e ad esso più vicina, apportatrice nei secoli vicini a noi di febbri malariche, fu prosciugata alla fine del secolo scorso. Saporetta raccoglie anche testimonianze dell'esistenza, ancora in secoli vicino a noi, di sorgenti calde termali nella piana di M. Importante soprattutto quella ricordata da Arezzo (C 1537), una sorgente termale chiamata Fonte di Venere, ove si curavano diverse malattie, che D'Amico (C 1700) pensa sia da identificare nella fonte di S. Venera presso Barcellona Pozzo di Gotto. Amico (C 1855) ricorda acque sulfuree presso la chiesetta di S.

Maria delle Terme, ove esistevano ruderi che egli pensa appartenessero alle terme; Saporetti (C 1979) cita anche una località Acqua-calda presso l'attuale ponte ferroviario sul Mela.

[MADELEINE CAVALIER]

C. BIBLIOGRAFIA

- 1537 C.M. ARETIUS, *De situ insulae Siciliae liber*, Panormi 1537, 34 rv.
- 1558 FAZELLUS, I, 9, 8.
- 1591 G. CARNEVALE, *Historie et descriptione del Regno di Sicilia*, Napoli 1591, 156-157.
- 1619 CLUVERIUS¹, 306.
- 1649 F. NAPOLI, *Memorie sulle antichità della città di Milazzo*, ms. Biblioteca Comunale di Milazzo, 1649.
- 1696 F. PERDICHIZZI, *Milazzo Sacra*, ms. 1696, *passim*.
- 1700 F. D'AMICO, *Riflessi storici sopra quanto describe e attesta della città di Melazzo Orofene per sentenza degli antichissimi cronisti Epimenide e Ferecide*, Catania 1700.
- 1760 AMICO, s.v. *Milazzo*, II, 112 sgg.
- 1782 HOUEL, I, 138.
- 1832 P. SCHNEIDEWIN, *Diana Phacelitis et Orestes apud Rheginos et Siculos*, Göttingen 1832.
- 1834 G. ALESSI, *Storia critica della Sicilia dai tempi favolosi insino alla caduta dell'Impero Romano*, Catania 1834, I, 363.
- 1853 G. PIAGGIA, *Illustrazione di Milazzo e studi sulla morale e sui costumi dei villani del suo territorio*, Palermo 1853 [Milano 1975].
- 1866 G. PIAGGIA, *Nuovi studi sulle memorie della città di Milazzo*, Palermo 1866.
- 1870 HOLM, I, 134, 391; II, 226, 432; III, 627-628, nr. 178 (trad. it., Torino 1896-1906, I, 276; II, 435, 234 n. 3; III 2, 117-118 nr. 178).
- 1878 S. ZIRILLI, *L'agricoltura nel territorio di Milazzo in Sicilia*, Messina 1878.

- 1887 HEAD¹, 132.
- 1891 G. COLUMBA, *Contributo alla storia dell'elemento calcidico dell'Occidente*, ASS, N.S. XVI, 1891, 71-143, 100 / Stud Stor, 1892, 396-399 Pais.
- 1894 V. CASAGRANDI, *Le campagne di Ierone II contro i Mamertini durante lo strategato. Studio storico topografico*, Palermo 1894.
- 1895 M. BASILE, *Boschi e piogge, paludi e fiumi di Sicilia*, Messina 1895, 16 sgg.
- 1896 C. HUELSEN, s.v. *Artemision*, 5, RE, II 2 (1896), 1444.
O. MELTZER, *Geschichte der Karthager*, Berlin 1896, II, 277 sgg.
- 1898 A. SALINAS, *Spadafora. Fornace antica scoperta presso Spadafora (provincia di Messina)*, NSA, 1898, 257.
- 1902 U. HOEFER, s. vv. *Phakelitis* e *Phalakros*, in W.H. ROSCHER (hrsg.), *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*², Leipzig 1902-1909 [New York 1978], III, 2234-2235, 2236-2237.
- 1911 HEAD², 161.
- 1915 P. ORSI, *Necropoli sicula a Pozzo di Gotto, in quel di Castroreale*, BPI, XLI, 1915, 1-16.
- 1916 G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, Torino 1916, III, 128 sgg., 277 sgg.
- 1919 P. ORSI, *Taormina, necropoli sicula al Cocolonazzo di Mola*, NSA, 1919, 360.
B. PACE, *Artemis Phacelitis*, ASSO, XVI-XVII, 1919-1920, 8-21 (= *Studi Siciliani*, Palermo 1926, 85-95).
- 1920 S. MIRONE, *Copies de statues sur les monnaies antiques de la Sicile*, RN, S. IV, XXIII, 1920, 1-45, 24-26.
- 1922 S. MIRONE, *Copies de statues sur les monnaies antiques de la Sicile, Suppléments*, RN, S. IV, XXV, 1922, 1-23, 3-8.
- 1929 P. ORSI, *Milazzo (Mylae). Necessità di esplorazioni archeologiche*, NSA, 1929, 59-61.
- 1933 K. ZIEGLER, s.v. *Mylai*, 3, RE, XVI 1 (1933), 1042.
- 1934 G. MAGGIO, *Il Tempio di Diana Facelina*, Roma 1934.
S. MAGISTRI, *Il Tempio di Diana Facelina nell'antica Mylai*, Il Giornale d'Italia, 9.1.1934.

- 1935 C. BERGAMINI, *A proposito del Tempio di Diana Facelina*, *Il Popolo di Roma*, 1.3.1935.
PACE, I, 430 sgg.; III, 486-490, 545.
- 1936 P.E. ARIAS, *Milazzo (Messina). Rinvenimento d'un mosaico romano nell'ex convento di S. Francesco di Paola*, *NSA*, 1936, 366-367.
- 1938 K. ZIEGLER, s.v. *Phalakrion*, *RE*, XIX 2 (1938), 1615.
- 1941 BERARD³, 71.
- 1942 P. GRIFFO, *Una necropoli preistorica a incinerazione nel Nord Est della Sicilia. Vaso ossuario in custodia di scaglie rinvenuto a Milazzo*, *AAPal*, S. IV, III, 1942, 487-496.
- 1944 H. CAHN, *Die Münzen der Sizilischen Stadt Naxos*, Basel 1944, 16, 72.
- 1946 P. GRIFFO, *Esplorazione archeologica e rinvenimenti fortuiti nel territorio dell'antica Mile (Milazzo)*, in *Studi Siciliani di Archeologia e Storia antica*, Palermo 1946, I / *FA*, 1946, 835 / *Doxa*, 1950, 273-274 Pallottino / *Latomus*, 1950, 348-349 R[enard] / *FA*, 1950, 1733, 1789.
G.E. RIZZO, *Le monete greche della Sicilia*, Roma 1946, 64, tav. LIX, 29.
- 1947 L. BERNABÒ BREA, *Milazzo. Saggi nella grotta di Polifemo*, *NSA*, 1947, 240-241 / *FA*, 1949, 3872.
M. NAPOLI, *FA*, II, 1947 [1949], nr. 2487.
B. PACE, *Note archeologiche II. Diana Lucifera in foro Augusti*, *PP*, II, 1947, 334-340.
- 1948 G. PARISI, *La Via Valeria*, *BIAA*, XI, 1948, 121 sgg., 130.
- 1951 L. BERNABÒ BREA, *Milazzo*, *Riv Sc Preist*, VI, 1951, 205-206.
G. GENTILI, *FA*, VI, 1951 [1953], nr. 2538.
- 1952 A.W. VAN BUREN, *Archaeological News: Italy, 1950-1951*, *AJA*, LVI, 1952, 131-140, 138.
- 1953 L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prehistórica y sus relaciones con Oriente y con la península ibérica*, *Ampurias*, XV-XVI, 1953-1954, 137-235, 184, 203, 205-206.
A.W. VAN BURÉN, *Archaeological News, Lipari*, *AJA*, LVII, 1953, 216-217.
- 1956 L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, *BPI*, LXV, 1956, 7-98.
- 1957 BÉRARD², 97, 288, 297, 319, 381.

- L. BERNABÒ BREA, *Sicily before the Greeks*, London 1957, 122 sgg., 144-145.
 M. CAVALIER, *Civilisations préhistoriques des îles Eoliennes et du territoire de Milazzo*, RA, S. VI, XLIX, 1957, 123-147.
- 1958 L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, 114, 122, 143-144, 182-183.
 L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Il Castello di Lipari e il Museo Archeologico Eoliano*, Palermo 1958, 69-73.
 G. VALLET, *Rhègion et Zankle. Histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du détroit de Messine*, Paris 1958, 81-85.
- 1959 L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Mylai*, Novara 1959.
- 1960 A. ALFÖLDI, *Diana Nemorensis*, AJA, LXIV, 1960, 137-144.
 L. BERNABÒ BREA, *Necropoli a incinerazione della Sicilia protostorica*, in AA.VV., *Civiltà del Ferro*, Bologna 1960, 149-164.
 L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunis Lipára I. La stazione preistorica della contrada Diana e la necropoli protostorica di Lipari*, Palermo 1960, 153-162.
- 1962 A.J. GRAHAM, *Corinthian Colonies and Thucydides' Terminology*, Historia, XI, 1962, 246-252.
- 1963 G.V. GENTILI, s.v. *Milazzo*, EAA, V (1963), 7-8.
 D. RYOLO, *Guida di Milazzo*, Milazzo 1963.
- 1966 M. CAVALIER, *Rometta Messinese. Stazione preistorica della Motta*, BA, LI, 1966, 108.
 D. RYOLO DI MARIA, *L'espansione di Zankle ai primordi del V sec. a.C.*, ASM, S. III, XVII-XIX, 1966-1968, 27-55, 38.
- 1967 E. KUNZE, *VIII Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, Berlin 1967, 105-106.
 M. SORDI, *I corvi di Duilio e la giustificazione cartaginese della battaglia di Milazzo*, RFIC, XCV, 1967, 260-268.
 J.L. WILLIAMS, *A Petrological Study of the Prehistoric Pottery of the Aeolians Islands, with special reference to the stratigraphical sequence*, Thesis University of London 1967 [inedita], 192-196.
- 1968 J. DE LA GENIÈRE, *Recherches sur l'Age du Fer en Italie Méridionale. Sala Consilina*, Naples 1968, 15 n., 25, 56, 87.
 A. MICALE, *Milazzo nella Storia*, Milazzo 1968.
- 1969 G. UGGERI, *La Sicilia nella "Tabula Peutingeriana"*, Vichiana, VI, 1969, 127-171.

- 1971 D. RYOLO, *Milazzo. Preistoria e protostoria*, Regioni, Informazioni regionali, nr. speciale, Roma 1971, 5-9.
D. RYOLO, *Quattro chiesette bizantine « Martyria » in provincia di Messina*, APPel, L, 1971-1972, 167-192, 182-188.
- 1973 A.M. BIETTI SESTIERI, *The metal industry of continental Italy (13th. to 11th. cent.) and its Aegean connections*, Proc Prehist Soc, XXXIX, 1973, 383-424, 403-406.
A. MICALE, *Le alluvioni del Mela*, La voce di Milazzo, IV, 2, dic. 1973.
G. PARISI, *Alla ricerca di Diana Facelina, S. Lucia e il «Mela» nel mito e nella storia*, S. Lucia del Mela 1973 / SMEA, 1978, 275-279 Saporetti.
- 1974 B. D'AGOSTINO, *La civiltà del Ferro nell'Italia meridionale*, in AA.VV., *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma 1974, II, 11-83, 65 sgg.
- 1975 R. LA DUCA, *Cartografia generale della città di Palermo e antiche carte della Sicilia*, Napoli 1975.
- 1976 G. PARISI, *L'individuazione del Nauloco sul litorale messinese, 2. Un bacino ben protetto*, La Gazzetta del Sud, 4.8.1976.
G. SCIBONA, s.v. *Mylai*, PECS, 601.
G.P. VERBRUGGHE, *Sicilia*, Bern 1976, 33, 75.
- 1977 L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Il Castello di Lipari e il Museo Archeologico Eoliano*, Palermo 1977, 153-159, figg. 205-213.
G. DE SENSI SESTITO, *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977, 45-56, 227-231.
P. GENOVESE, *Testimonianze archeologiche e paleontologiche nel bacino del Longano*, SicA, X, 33, 1977, 39-47.
- 1978 P. GENOVESE, *Tracce di un insediamento neolitico stentinelliano a Barcellona*, SicA, XI, 38, 1978, 84-91.
G. PARISI - P. MAGGIO, *S. Filippo del Mela e l'Antico Artemisio*, Messina 1978.
- 1979 D. ASHERI, *La colonizzazione greca*, SdS, I, 1979, 89-142, 93, 113, 115-116, 132.
L. BERNABÒ BREA, *L'età del bronzo tardo e finale nelle isole Eolie*, in « Il Bronzo finale in Italia. Atti XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1977 », Firenze 1979, 571-597.

- A.M. BIETTI SESTIERI, *I processi storici della Sicilia Orientale fra la tarda età del bronzo e gli inizi dell'età del ferro sulla base dei dati archeologici*, in « Il Bronzo finale... » cit., 599-629.
- G. MADDOLI, *Il VI e il V secolo*, SdS, II, 1-102, 75-76.
- G. MANGANARO, *La provincia romana*, SdS, II, 411-451, 449-450.
- R. MARTIN - G. VALLET - G. VOZA, *Le colonie greche di Sicilia e il mondo mediterraneo*, SdS, I, 449-477, 465, 467, 473.
- P. PELAGATTI - G. VALLET, *Le necropoli*, SdS, I, 355-396, 370-375.
- H. RIEMANN, *Studien zu den Violinbogenfibeln*, MDAI(R), LXXXVI, 1979, 5-85, 83.
- C. SAPORETTI, *Sul tempio di Diana nella zona di Milazzo (Sicilia)*, Geo-Archeologia, 1-2, 1979, 43-84.
- G. SCIBONA, s.vv. *Milazzo e Zancle*, SdS, I, 615-617, 702.
- G. VOZA, *La Sicilia prima dei Greci. Problematica archeologia*, SdS, I, 5-42, 28-33.
- 1980 L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunis Lipára, IV. L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo 1980, 699, 718.
J.L. WILLIAMS, *A Petrological Examination of the Prehistoric Pottery from the excavations in the Castello and Diana Plain of Lipari. An interim report*, in L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunis Lipára, IV... cit.*, 845-868.
- 1982 G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Sicilia Orientale dal 1976 al 1982*, BCA Sicilia, III, 1982, 93-138, 102, figg. 12-16.
- 1983 S. TUSA, *La Sicilia nella Preistoria*, Palermo 1983, 433, 468-471.
- 1985 L. BERNABÒ BREA, *Gli Eoli e l'inizio dell'età del bronzo nelle Isole Eolie e nell'Italia meridionale*, Napoli 1985, 47-50.
- 1991 R.R. HOLLOWAY, *The Archaeology of Ancient Sicily*, London-New York 1991, 36, 41.

[LUIGI BERNABÒ BREA - MADELEINE CAVALIER]